

AFGHANISTAN: TALIBAN CONTRO ORGANISMI TRIBALI

Agosto 2008

Negli ultimi mesi si è registrata in Afghanistan una intensificazione della campagna condotta dai gruppi taliban contro i tradizionali organi di potere locali, rappresentati prevalentemente dai capi e dagli anziani delle tribù e dai “malik” (capi dei villaggi) che, in una realtà caratterizzata dall'estrema debolezza delle istituzioni dello Stato, contribuiscono a regolare la vita economica e sociale di intere comunità, garantendo condizioni minime di sicurezza, componendo i conflitti e fornendo linee di comportamento anche nei rapporti famigliari. Uno degli episodi più clamorosi di questa campagna è stata l'uccisione (17 febbraio 2008) di Abdul Hakim Khan, figura carismatica della tribù degli Alokzai, che aveva ricevuto dal governo l'incarico di difendere dagli attacchi taliban il distretto di Arghandab, chiave di accesso a Kandahar. Egli aveva sostituito in tale incarico il Mullah Naqibullah, capo della stessa tribù, morto per una crisi cardiaca l'11 ottobre 2007, poco dopo essere scampato a un attentato. Abdul Hakim Khan è deceduto, insieme a 35 dei suoi uomini, in un attacco suicida che ha provocato complessivamente oltre 100 morti tra una folla che stava assistendo a combattimenti di cani.

Il 6 giugno 2008, un altro collaboratore di Mullah Naqibullah, Malim Akbar Khakrezwal, è stato ucciso da due uomini armati davanti alla sua residenza, alla periferia di Kandahar. Suo fratello, comandante pro-tempore della polizia della provincia di Kabul, era stato tra le vittime di un attentato suicida compiuto nei pressi di una moschea di Kandahar, nel 2005. Apparentemente collegato a questi attacchi è quello compiuto il 4 luglio scorso, nel distretto di Zheri (provincia di Kandahar), contro il deputato della Wolesi Jirga (Camera bassa del Parlamento) Habibullah Sanzenai, conosciuto anche come Habibullah Jan, ucciso in un agguato mentre stava tornando a casa dal suo ufficio, dopo aver lasciato liberi gli uomini della scorta. Habibullah Jan, ex comandante militare legato (come mullah Naqibullah) a Ahmad Shah Massud, disponeva di una propria milizia con cui controllava la periferia occidentale di Kandahar, contrastando i tentativi di infiltrazione dei taliban. Infine, in una escalation che sembra non avere fine, il 30 luglio presunti miliziani taliban hanno assassinato un anziano tribale del distretto di Arghandab, tale Bacha Khan, insieme a due suoi figli e hanno rapito altri sette anziani. La reazione delle autorità è stata del tutto inadeguata anche se il giorno 5 agosto è stato arrestato, nella stessa provincia, un importante comandante taliban, Mullah Rahmatullah, accusato di vari crimini tra cui proprio il sequestro di leader tribali (non è noto al momento se anche di quelli rapiti nel distretto di Arghandab). Nel corso dell'interrogatorio ha confessato agli agenti dell'NDS di aver ricevuto denaro e ordini da un

diplomatico del consolato pakistano di Kandahar, che voleva dimostrare la debolezza del governo di Kabul.

Attacchi di questo tipo sono stati segnalati anche in altre province meridionali o orientali, in particolare in quella Kunar (9 marzo, nel distretto di Watapur), di Helmand (28 giugno, nel distretto di Gereshk) e di Paktika, ove dalla fine di giugno sono stati uccisi cinque notabili tribali (uno nel distretto di Khair Kot, due nel distretto di Zhiruk e due nel distretto di Omna). Più rari, e non sempre necessariamente associabili a una matrice terroristica, sono gli episodi registrati nelle province settentrionali sia per il peso minore che i vincoli tribali esercitano nelle società locali sia per il più basso livello di conflittualità. Per questo ha suscitato preoccupazione l'assassinio, il 26 giugno, di Malik Qurban nella provincia di Jawzjan.

Nelle comunità pashtun, gli organi di potere tribali trovano la loro legittimazione nel *pashtunwali*, codice di condotta morale e legale basato sui principi della vendetta (*badal*), dell'onore (*namuz*), del coraggio (*tureh*), della solidarietà e del supporto reciproco (*nang*), della difesa della proprietà (*ghayrat*), dell'ospitalità (*malmastia*), della vergogna (*haya*), della risolutezza (*sabat*), della giustizia (*imamdari*), della costanza (*isteqamat*), del diritto a un rifugio dalla guerra e dalla persecuzione (*nanawati*). Essi non intendono generalmente contrapporsi al potere dello Stato, a meno che questo abbia perso completamente la fiducia e il rispetto dei cittadini, ma piuttosto affiancarlo o a sostituirlo quando esso, come in molte aree periferiche delle province meridionali e orientali dell'Afghanistan, è assente o non viene esercitato efficacemente. In particolare, a causa dell'inefficienza e della mancanza di credibilità del sistema giudiziario statale, si stima che oltre l'80% dei casi, inclusi quelli penali, venga risolto con i sistemi tradizionali, legittimati dal consenso generale, attraverso *shura* o *jirga* formate dagli anziani delle tribù. Benché questi fori tradizionali concorrano all'ordine sociale ed alla soluzione delle controversie, spesso applicano pratiche fortemente lesive dei diritti umani, specialmente nei confronti delle donne e dei bambini, utilizzati nella pratica del *bad* come risarcimento per torti subiti.

Gli organi di potere tribale costituiscono un importante fattore di stabilizzazione nel Paese, come emerge anche dai dati illustrati il 28 febbraio scorso, in una audizione di fronte al *Committee on Armed Forces* del Senato, dal direttore dell'intelligence USA, Mike McConnell: il 10-11% del territorio afghano è controllato dai taliban, il 30-31% al governo e il resto dai leader tribali. Di conseguenza, l'interazione con le autorità tribali, per conoscere le attese della popolazione, costituisce una delle tre componenti della politica seguita dai *Provincial Reconstruction Team* (PRT) statunitensi per l'attuazione dei progetti di sviluppo nelle province su cui hanno giurisdizione; le altre sono l'assunzione di personale locale per la realizzazione dei lavori e l'impegno a eseguire le opere promesse.

In molte aree dell'Afghanistan, pertanto, le strutture di potere tribali solo le sole capaci di opporsi ai tentativi dei taliban di prendere il controllo del territorio e di costituire una propria amministrazione con uffici, corti di giustizia basate sull'applicazione rigida della sharia, un sistema di riscossione delle imposte, strutture scolastiche e sanitarie. Gli attacchi dei gruppi eversivi contro capi tribù e anziani, intensificatisi dall'inizio dell'anno, durano dal 2006 e sinora hanno provocato circa 200 vittime. Essi sono accompagnati da una campagna di intimidazione, soprattutto mediante

night letters, che ha spinto molti ad abbandonare le loro province. In alcuni casi, come nell'area di Kandahar, gli attacchi rispondono anche ad una esigenza operativa concreta e fanno parte verosimilmente di un piano per isolare o attaccare la città, da sempre obiettivo strategico dei taliban. Per evitare che tale progettualità abbia successo è opportuno che il governo di Kabul, le amministrazioni provinciali e le forze di ISAF/*Enduring Freedom* assicurino agli esponenti tribali il sostegno di cui hanno bisogno, sia in termini di legittimazione del loro ruolo che di aiuti finanziari e militari, per contrastare le iniziative taliban e impedire che essi estendano la loro influenza nel Paese facendosi accettare dalla popolazione come la sola autorità esistente

